



IL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA

Rocca: riformare la Carta, gli industriali si impegnino

di **Dario Di Vico**

«Spero proprio che al referendum costituzionale prevalga il Sì e penso che gli industriali dovrebbero impegnarsi in questo senso». Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, spiega al *Corriere* il pronunciamento a favore della riforma: «Dobbiamo riallineare regole e ricerca dell'efficienza, recuperare rapidità legislativa e subito dopo migliorare nell'implementazione delle norme che ci diamo». a pagina 9

L'INTERVISTA GIANFELICE ROCCA

«Spero che il referendum passi. Serve l'impegno degli industriali»

Il presidente di Assolombarda: Confindustria deve cambiare per mantenere la sua base

di **Dario Di Vico**

«L'Italia ha provato per ben cinque volte a riformare la Costituzione e non ci siamo riusciti. Per questo spero proprio che al referendum costituzionale prevalga il sì e penso che gli industriali dovrebbero impegnarsi in questo senso». Gianfelice Rocca è nel suo ufficio in Assolombarda e ha tanta voglia di ragionare sull'agenda delle priorità del Paese. «Sono per il sì per le stesse ragioni che ha illustrato Giovanni Bazoli. Dobbiamo riallineare regole e ricerca dell'efficienza, recuperare rapidità legislativa e subito dopo migliorare nell'implementazione delle norme che ci diamo. Serve un salto di velocità da 1 a 10. Per l'economia è vitale».

Anche se questo recupero di velocità dovesse andare a scapito delle autonomie come lamenta il documento dei 56 costituzionalisti per il No?

«È chiaro che il nostro Paese vanta una storia positiva di articolazione locale a cui ha fatto seguito un periodo orientato non alla cooperazione amministrativa ma alla conflittualità politica. Eviterei però di sfiduciare le autonomie per gli errori che in tante hanno fatto, la burocrazia centrale non è una risposta convincente. L'innovazione nelle società moderne viene quasi

sempre dal basso. Quindi dico Sì con l'impegno a riproporre più avanti una riflessione sull'articolazione dei poteri tra centro e periferia, senza dimenticare la Ue».

Siamo tutti orfani del vero federalismo. Nei giorni scorsi il Veneto ha votato il riconoscimento dell'annessione della Crimea alla Russia!

«Certo siamo delusi dall'uso che è stato fatto del federalismo e dalle classi politiche regionali. Ma insisto: non basta riaccentrare. Penso alla sanità, un settore in cui risultati straordinari sono venuti proprio dalle Regioni, e non dico solo Lombardia ma anche Emilia. Il guaio è che non siamo riusciti a mettere a fattor comune queste best practice. Il protagonismo dei territori non può essere derubricato, serve a sperimentare e vale per università, centri di ricerca, città metropolitane. In Germania la politica industriale la fanno i Länder premiando le eccellenze nella ricerca, lo Stato federale si limita a scrivere le regole degli incentivi. E la nostra tradizione è più vicina al federalismo tedesco che al centralismo francese».

Discutendo da qui ad ottobre di rapporti Stato-autonomie non rischiamo di distrarci dal Pil che non cresce?

«Non ho intenzione di distrarmi. Cre-sciamo meno per un'allocatione sbagliata dei fattori di capitale e lavoro. Non abbiamo avuto la reazione giusta di fronte a globalizzazione e rivoluzione digitale, le nostre imprese sono rimaste piccole e il diretto coinvolgimento della proprietà nell'atti-



vità dell'azienda ha talora contribuito a bloccare l'apertura e l'aggancio con il mondo digitale.

Non sono considerazioni particolarmente ottimistiche.

«È un'impressione errata. Consci di quegli errori dobbiamo far perno sulle 5 mila aziende del campione Mediobanca e farle diventare il centro di filiere che sappiano fare innovazione combinatoria. Queste aziende sono il nostro motore, i nostri nuovi mattoni del futuro. È grazie a loro e alla loro forza nel medium tech che potremo governare il prossimo shock, quello dell'avvento del 4.0. Con una politica industriale molto diversa dal passato e con la collaborazione pubblico/privato possiamo rimetterci in corsa. Un sistema biologico si dice che abbia 60 mattoni per sviluppare le varie forme di vita, noi abbiamo 5 mila cervelli che combinano i mattoni dell'innovazione moderna».

Torno al Pil: con questa crescita blanda non riusciremo a immettere i giovani nel mercato del lavoro.

«Se non rimarremo indietro nella corsa all'innovazione potremo dare risposta ai giovani, che dovranno fare meticciano con le generazioni precedenti. Lo sviluppo del medium tech ha bisogno di silver workers con i capelli grigi esperti e di giovani nativi digitali. E allora ... formazione, formazione, formazione».

A Milano voterà Sala o Parisi?

«Visto il mio incarico non ha importanza sapere chi voterò. Sono entrambe persone di qualità e hanno manifestato l'intenzione di creare un advisory board per misurare la capacità di ragionare assieme. Fare il sindaco non è fare il manager, ci vuole coraggio, perseveranza ma anche capacità di combinare il capitale sociale con quello economico, il capitale innovativo con quello della bellezza. C'è il volontariato, la spesa di Telethon è la più alta, la Chiesa ambrosiana ha particolari tradizioni solidaristiche: un sindaco deve saper valorizzare tutte queste specialità».

Qual è la sua opinione sul futuro dell'area Expo. Ci stiamo incartando?

«Ci sono le condizioni per fare buone scelte. Dobbiamo realizzare un luogo d'eccellenza delle scienze della vita e della medicina del futuro, portiamo lo Human Technopole, spingiamo perché ci sia l'Ibm Watson Health con la medicina personalizzata, trasferiamo le facoltà scientifiche della Statale. Già oggi c'è un desiderio delle ca-

se farmaceutiche, e di altri settori, di trasferirsi lì. Le idee ci sono, mancano quelle che si chiamano implementation ed execution».

Le anticipo un'obiezione. Rocca parla da presidente dell'Assolombarda o da presidente dell'Humanitas?

«Parla l'imprenditore, l'uomo, l'innamorato dell'Italia che ha anche responsabilità associative. Le ricordo che la decisione di andare sulla Luna ha dato vita a 200 mila brevetti e il 50% della ricerca è stato finanziato dallo Stato. In questi casi interventi top down sono necessari».

Domani si insedia il nuovo presidente Vincenzo Boccia. Si era parlato di lei come possibile candidato, poi ha appoggiato Alberto Vacchi, che però ha perso.

«Partirò un po' da lontano. Noi che frequentiamo l'America Latina sappiamo che la deindustrializzazione precoce è una malattia. Il Brasile oggi soffre tanto perché il manifatturiero pesa solo il 10% sul Pil e quindi è legato alle fluttuazioni delle commodity. Ragionando su queste dinamiche mi viene da dire che avrebbero bisogno di una Confindustria perché quando manca ci si accorge che serve. Ma so anche che un'adesione alla confederazione non è mai per sempre, le imprese possono lasciare quando vogliono».

È in atto un fenomeno di questo tipo?

«Non credo, dico solo che Confindustria per mantenere la sua base deve cambiare profondamente. Le ragioni della sua influenza nel passato, concertazione e relazioni industriali, si stanno felicemente concludendo. Le ragioni delle imprese che innovano, vanno in giro per il mondo portando in Italia lavoro di qualità e benessere, oggi sono sottorappresentate. Le grandi imprese hanno spesso e giustamente interessi contrastanti e in concorrenza nei rapporti con il governo, cui hanno accesso diretto ma rimane un terreno comune che unisce grandi, medi e piccoli. In più la qualità dei top manager di partecipazioni statali e multinazionali è molto elevata, occorre solo ridefinire il terreno comune che ci unisce».

Le elezioni per la presidenza della Confindustria si sono appena concluse. Ricominciamo daccapo?

«Assolutamente no, adesso è il momento dei contributi e do il mio. Ci vuole un nuovo piano strategico, un centro studi più centrato sulle imprese, trasparenza, frugalità, riallocazione di risorse dal nazionale al livello europeo e più vicinanza ai territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte delle imprese

1

Scala mobile

Nell'84 il governo Craxi emana un decreto sul taglio della scala mobile che incassa il sostegno della Confindustria guidata da Vittorio Merloni (nella foto con Lama). Contro il decreto il Pci promuove un referendum, respinto nell'85

2

Articolo 18

Antonio D'Amato, presidente di Confindustria si batte pubblicamente per l'intero mandato, dal 2000 al 2004, per le modifiche all'articolo 18, considerato anacronistico. Il referendum del 2003 non raggiunse il quorum

3

La Carta

Nel 2006, nella sua relazione all'Assemblea degli industriali, il presidente Luca Cordero di Montezemolo chiarisce che sul referendum di modifica costituzionale Confindustria «non prende alcuna posizione ufficiale»



Chi è Gianfelice Rocca, 68 anni, imprenditore, presidente del gruppo Techint, dell'Istituto Clinico Humanitas e di Assolombarda



La parola

ASSOLOMBARDA

È l'associazione degli industriali delle province di Milano, Lodi e Monza e Brianza, la più importante di tutto il sistema Confindustria per dimensioni e rappresentatività. È una delle organizzazioni industriali più antiche d'Italia: i primi organismi associativi di imprenditori e industriali, che poi confluiranno in Assolombarda, nascono infatti nel 1890. L'Associazione industriale lombarda fu costituita invece il 25 giugno del 1945 con l'obiettivo di far riprendere l'economia nel Dopoguerra.

